

# IL GAZZETTINO

Il Leone d'oro della 59ª edizione vinto da "The Magdalene Sisters", duro atto d'accusa e di ribellione contro le istituzioni

## Mullan, un ruggito di rabbia scozzese

Stefano Accorsi e Julianne Moore migliori interpreti. Dario Fo anima la serata finale con una plateale protesta

### Lido di Venezia

Il Leone d'oro ruggirà anche sul volto raggiante di Peter Mullan, autore del durissimo "The Magdalene Sisters" che fa tanto arrabbiare qualcuno, ma il vero "leone" della serata conclusiva della 59. Mostra ha la faccia arrabbiata del premio Nobel Dario Fo. Solo lui, dimenticato dal presentatore "sottovoce" Marzullo e da tutti i "capi" del festival, direttore de Hadeln e presidente Biennale Bernabè in testa, può riconquistarsi lo spazio che gli altri gli hanno negato. Fo si lancia fuori dal palazzo, si mangia con passo sicuro la passerella rossa mentre Fiorello gli trotterella accanto: «Voglio gente

in sala», tuona avvicinandosi al pubblico che si stipa tra le transenne: «Fatevi entrare! Io non mi muovo da qui se in sala non c'è pubblico!».

Pochi minuti prima, il presidente Bernabè, con Marzullo a fianco, annunciava ufficialmente «chiusa la 59. Mostra del cinema», mentre de Hadeln bisbigliava «ricordiamo che c'è il film», il film d'animazione "Johan Padan" di Cingoli tratto dall'opera teatrale del Premio Nobel con la "voce" di Fiorello. Silenzio. Marzullo sembra avere un vuoto di memoria, idem lo speaker della Sala Grande. Disorientamento tra il pubblico. In galleria, sulle "poltronissi-

me" centrali destinate ai vip, i ministri Urbani e Gasparri sono ben distanziati da Fo, Fiorello e regista Cingoli, Franca Rame fa capolino dalla fila posteriore, Sgarbi è ancora più lontano. La gente comincia ad alzarsi e ad uscire, Sgarbi si avvicina a Fo per salutarlo, Marzullo si materializza lì accanto, il premio Nobel lo osserva interrogativo, «La Rai ha qualche problema a fare il mio nome?», Bernabè si inquieta. Che succede, presidente? «Mah, colpa di Marzullo...». Dario Fo non resiste ed esce dalla Sala per precipitarsi fuori dal palazzo, e lì, tra il pubblico che applaude e grida, mette in scena la più salutare performance anti-noia di questi gala di chiusura. La «gente comune» comincia ad entrare in

Sala Grande, in canottiera e t-shirt, in pantaloni colorati e giacchini di jeans, «Muoversi!» intima Fo, «Avanti», e soltanto quando il pubblico si incolonna scortato dalla security in affanno, anche l'autore di "Johan Padan" si decide a sloggiare dalla passerella. Ma il film è già iniziato. Interruzione, luci in sala, gli "invitati" prendono posto, mai vista la Sala Grande così affollata nella serata conclusiva della Mostra, e Fo si gode la sua entrata con tanto di standing ovation. Tra i "posti riservati", c'è persino un foglietto appiccato alla poltrona con nome del vip, c'è soltanto Bernabè. «Seduti!» sorride Dario, mentre la moglie Franca scavalca la pol-

trona e si accomoda al suo fianco. Applausi ancora. Finalmente l'annuncio ufficiale, via alla proiezione di "Johan Padan".

Quanto ai premi, tutto secondo copione: Marzullo gigioneggia sul palco chiamando "Gon" la povera Gong Li che si ostina a cinguettare in cinese, i premi rispettano le anticipazioni della vigilia, lasciando però a bocca asciutta i convincenti "L'homme du train" di Leconte e il poeta Kitano con le sue "Dolls". Leone d'oro, quindi, a "Magdalene Sisters" di Mullan, «ma il mio film non parla solo della Chiesa cattolica, ma di come le giovani donne vengono oppresse da tutte le fedi. Anzi, dell'oppressione di tutte le donne. Spero che le ragazze vengano a vedere il mio film e si rendano

conto che la cosa più importante è lottare e liberarsi». Gran Premio della regia a "La casa dei pazzi" di Konchalovskij, Premio speciale della Regia a "Oasis" di Lee Chang-dong, la cui protagonista, Moon So-ri, si conquista anche il Premio Mastroianni per l'interprete emergente. Julianne Moore, Coppa Volpi per la miglior attrice, diserta la cerimonia perché impegnata negli Usa alla prima del film "Far From Heaven" di Todd Haynes e spedisce sul palco il direttore della fotografia del film Ed Lachman, che a sua volta riceve poi il "Premio per un contributo individuale di particolare rilievo". Lachman, cappello nero in testa, legge il

messaggio «emozionato» di Moore e ringrazia «l'immagine poetica del cinema italiano» offerta da maestri come De Sica e Antonioni, che gli hanno fatto capire «che il linguaggio del cinema è fatto di immagini», anzi, «la verità sta nelle immagini». L'Italia gongola con il premio De Laurentiis offerto a "Due amici" di Spiro Scimone e Francesco Sframeli, che ottengono un ex-aequo con "Roger Dodger" di Dylan Kidd, ma soprattutto con la coppa Volpi a Stefano Accorsi, l'ansimante Dino Campana di "Un viaggio chiamato amore" di Michele Placido, capace di battere, addirittura, il misurato Tom Hanks di "Road to perdition" e lo straordinario Jean Rochefort di "L'homme du train". Qualcuno,

in sala, mugugna ("l'Italia non può venire snobbata a Venezia"), Marzullo si intrattiene a lungo con l'ospite che ringrazia il mondo, il regista Placido e Rai in testa (che, guarda caso, ha co-prodotto il film e trasmette la serata, anche se in differita): «Ma insomma, Stefano, si può scappare dall'amore?» «Da Marzullo sinceramente sì - ride Accorsi - dall'amore no... è bello». D'altra parte «io scelgo i ruoli perché mi innamorano».

Consoliamoci con il direttore de Hadeln: «Come vedo il mio futuro? Il mio non ha importanza, ha importanza quello della mostra, spero di aver contribuito un po'». Vallo a spiegare a Dario Fo.